

DIOCESI DI ROMA

**PARROCCHIA S.PIER DAMIANI – CASAL BERNOCCHI (Roma)
PARROCCHIA S.ELENA – ROMA**

UN ANNO DI APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

LECTIO DIVINA SUI VANGELI DI MARCO, LUCA E GIOVANNI

DI

OSVALDO MURDOCCA

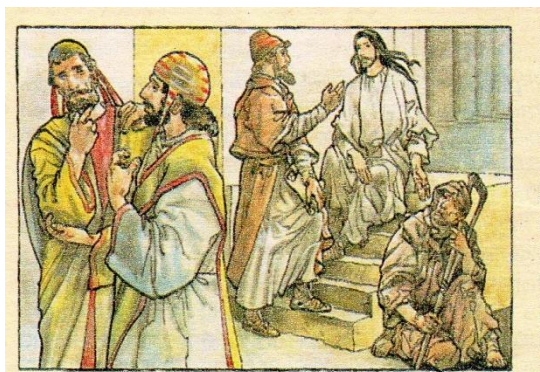
ANNO LITURGICO 2018/2019

INDICE

19° incontro: Il più grande comandamento (Marco 12, 28 ^b -34)	2
20° incontro: La venuta del Figlio dell'uomo (Luca 21, 25-28.34-36)	6
21° incontro: La visita di Maria a Elisabetta (Luca 1, 39-45)	10
22° incontro: L'annuncio del Regno di Dio (Luca 4, 21-30)	14
23° incontro: La parabola del cieco (Luca 6, 39-45)	18
24° incontro: La parabola del padre misericordioso (Luca 15, 1-3.11-32)	22
25° incontro: Terza apparizione di Gesù ai discepoli (Giovanni 21, 1-19)	27
26° incontro: Ascensione di Gesù (Luca 24, 46 -53)	32
27° incontro: Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo (Luca 9, 51-62)	35

BIBLIOGRAFIA	39
--------------	----

Il più grande comandamento (Marco 12, 28^b-34)



**“Amerai il Signore tuo Dio ... Amerai il tuo prossimo come te stesso”
(Mc 12, 28b-34)**

Testo

Amerai il Signore tuo Dio. Amerai il tuo prossimo – In quel tempo, ²⁸ si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. ²⁹ Gesù rispose: “ Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore;* ³⁰ *amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* ³¹ Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più grande di questi”. ³² Lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; ³³ amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. ³⁴ Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: “ Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri. Vogliamo solo ricordare, ancora una volta, quanto segue.

Il Vangelo, da cui è tratto il brano ascoltato, viene attribuito a Marco, un giudeo-cristiano della comunità di Gerusalemme, discepolo di Pietro e suo collaboratore a Roma (*At 12,12; 1Pt 5,13*), compagno di Paolo e Bàrnaba nei loro viaggi missionari (*At 15,37-39*). Il Vangelo di Marco è considerato dagli studiosi come il primo dei quattro Vangeli a livello cronologico. Secondo l'opinione oggi più diffusa tra gli studiosi, si può fissare la data dello scritto verso l'anno **70 d.C.** Il Vangelo di Marco, il più breve tra i quattro, venne composto per i fedeli di origine pagana e, secondo la tradizione più antica, per i cristiani di Roma. Ad essi, Marco presenta Gesù Messia e Figlio di Dio, operatore di miracoli e dominatore di Satana, che viene costretto a riconoscergli una superiorità divina.

Commento – Il brano evangelico, oggetto del nostro incontro, è di notevole importanza perché spiega quali sono i Comandamenti su cui poggia la Legge di Dio e la cui osservanza ci permette di salvarci ed entrare nel regno dell'Amore, nel regno di Dio, un regno dove entrano chi ha amato nel nome del Signore.

Il primo Comandamento c'invita ad amare il Signore con tutto il nostro essere. È necessario e doveroso amarlo perché ci ha donato una vita terrena con la possibilità di ottenere una vita celeste, una vita eterna qualora mettessimo in pratica, in questa vita terrena, la Parola di Dio osservandola secondo la Sua Legge. Questo il grande dono di Dio: una vita terrena per acquistare una vita celeste, eterna.

Il secondo Comandamento c'invita ad amare il nostro prossimo. Se noi amiamo Dio, spontaneamente siamo portati ad amare anche il nostro prossimo, creatura di Dio. Ci salveremo solo se ameremo il nostro Dio e le sue creature umane.

Riflessione – Riusciremo ad amare Dio e il nostro prossimo? Per riuscirci, dobbiamo eliminare il nostro egoismo, il nostro continuo pensare a noi stessi e, al contrario, vivere con un unico pensiero: Dio e il nostro prossimo sono più importanti della nostra persona. Dobbiamo, cioè, essere servitori del nostro prossimo con tutta umiltà, come ci ha insegnato Gesù: ma questo sarà un comportamento spontaneo soltanto se si ama veramente Dio.

ALTRI COMMENTI

Dal foglio “La Domenica” del 27.10.2002 – Dio ci ama per primo e senza condizioni. Gli insegnamenti di Gesù sono nel solco della tradizione religiosa ebraica, ma ricevono da lui un imprevedibile colpo di acceleratore e qualcuno si chiede quale ordine mettere nella selva di precetti della tradizione? Si può trovare un centro di unificazione? Sì, c'è un comandamento che non solo è più importante, ma racchiude e riassume tutti gli altri. Non si tratta di fare delle graduatorie, ma di proporre una prospettiva nuova: il comandamento dell'amore è il faro, dall'alto del quale guardare tutto il resto. Nell'insegnamento di Gesù il rapporto con Dio e con i fratelli si incontrano e si richiamano a vicenda, l'uno non esclude l'altro, l'uno non può stare senza l'altro. Non si ama eliminando qualcosa o qualcuno dal proprio orizzonte. Si deve amare con la pienezza e la totalità della propria persona: pensieri, sentimenti, decisione. Ma come è possibile amare Dio? A partire dal fatto che Dio ci ama per primo e senza condizioni. L'amore non esclude, non ricatta, non fa preferenze, non aspetta contraccambi, non pone condizioni. Nel silenzio e nella discrezione l'amore non fa rumore, ma cambia il mondo. Gesù ci propone un salto di qualità quando ci chiede di amare anche i nemici (Mt 5,44), di rispondere con il bene a chi ci fa del male. Proposta sovraumana per un progetto che Dio stesso rende possibile.

PREGA CON IL VANGELO – *Come Gesù ci ha amati.* “Noi amiamo Dio, l'amore di Dio è il primo comandamento, ma il secondo gli è simile, cioè soltanto attraverso gli altri possiamo rendere a Dio amore per amore. Il pericolo è che il secondo comandamento diventi il primo. Abbiamo però una prova di controllo: amare Cristo, amare Dio in ogni uomo senza preferenze, senza categorie, senza eccezioni. Il secondo pericolo è che non lo possediamo e non lo potremo se separiamo la carità dalla fede e dalla speranza. La fede e la speranza sono date dalla preghiera. Senza preghiera non possiamo amare. Nella preghiera, e soltanto in essa, il Cristo si rivelerà a noi, in ciascuno, mediante una fede continuamente più profonda e chiaroveggente ...” (M.Delbrél, *La gioia di credere*).

*Dal testo di Nestle-Aland*¹ - Segue il commento del versetto indicato di seguito:

- v.34 “Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: “ Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo. È l'unico testo dei vangeli sinottici in cui Gesù si congratula con uno scriba. Lo scriba era, secondo Marco, in buona fede.

*Dal testo di Angelico Poppi*² - L'insistenza della Chiesa primitiva sul comandamento dell'amore come pieno compimento della Legge (cf. Rm 13,10;

¹ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.132.

² Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.294.

Gal 5,14; Mt 7,12) scaturì dall'insegnamento di Gesù e dal suo esempio di dedizione totale, sino al dono della vita per la salvezza dell'umanità. Egli ha rivelato il vero amore di Dio e lo ha reso accessibile al credente. Questi, unito a Cristo, può sperimentare la bellezza del regno e vivere in anticipo e quotidianamente la gioia di una vita fraterna con il prossimo, ispirata al suo esempio. Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **vv.29-31** "Ascolta, Israele" (*Shemà Israél*), sono le parole iniziali della preghiera quotidiana degli israeliti. Dopo la professione di fede monoteistica ("il Signore nostro Dio è l'unico Signore"), segue il comandamento dell'amore di Dio. Amarlo con tutto il cuore significa amarlo con tutto il proprio essere: il cuore indicava il centro della persona, di tutte le sue energie, sia razionali, sia emozionali. L'anima designa tutta la persona, vivificata dallo spirito vitale (*néphesh* in *Gen 2,7*). La "mente" si riferisce all'aspetto razionale della personalità, cioè alle forze intellettive dell'essere umano. Al comandamento dell'amore di Dio Gesù associa strettamente il precetto dell'amore del prossimo, rifacendosi a *Lv 19,18*.

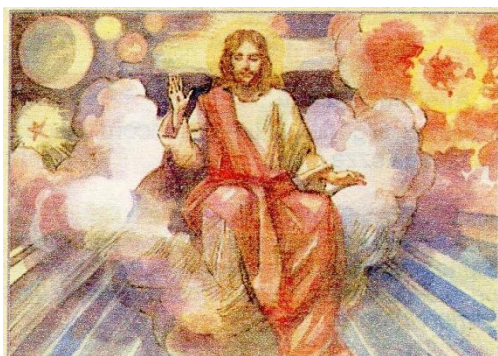
- **vv.32-33** La risposta dello scriba, che vari commentatori considerano un'aggiunta tardiva, sembra riflettere la mentalità dei giudeocristiani ellenistici, i quali non negavano la validità del culto sacrificale praticato nel tempio, ma lo consideravano secondario rispetto al comandamento dell'amore, inculcato da Gesù. Già nell'Antico Testamento era affermato il valore secondario dei sacrifici e delle offerte cultuali su altre realtà religiose (*ISam 15,22; Am 5,21; Os 6,6; Is 1,11*). Per bocca dello scriba risuona la dottrina cristiana della preminenza dell'amore e la critica per le usanze cultuali giudaiche, ormai insignificanti per il cristiano, consapevole dell'efficacia della morte redentrice di Gesù. I comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo sono unificati nella replica dello scriba in un unico precetto: in effetti, per Gesù l'amore di Dio si concretizza nell'amore del prossimo.

- **v.34** Gesù lodò lo scriba, perché "aveva risposto saggiamente"; nel suo cuore agivano già le forze nuove del regno di Dio. Secondo Marco, anche gli esponenti del giudaismo avevano la possibilità di accogliere l'insegnamento di Gesù, incentrato sul comandamento dell'amore, aprendosi al suo messaggio di salvezza, come aveva fatto lo scriba, senza per questo rinnegare la Legge mosaica.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **18 (17)** – indicazione biblica – o **17 (18)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

La venuta del Figlio dell'uomo (Luca 21, 25-28.34-36)



«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia».

Testo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁵ «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶ mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷ Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. ²⁸ Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

³⁴ State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; ³⁵ come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶ Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri. Vogliamo solo ricordare, ancora una volta, quanto segue.

La tradizione antica – che risale al **II secolo d.C.** – identifica l'autore del Vangelo, da cui è tratto il brano ascoltato, con il Luca che compare in *2Tm 4,11*, e in *Fm 24 (Lettera a Filènone)* come uno dei “collaboratori” di Paolo, in *Col 4,14* ove è definito il “caro medico”.

Il Vangelo secondo Luca è stato scritto probabilmente tra il **70 e l'80 d.C.** Le ipotesi, antiche e moderne, sul luogo di composizione sono numerose (Efeso, Antiochia, Macedonia, Roma, ecc.); dato però che la tradizione antica vuole Luca originario di Antiochia di Siria, si tende ad assegnare un certo primato a questa città.

Commento – Nel brano ascoltato, Gesù comunica ai suoi discepoli come si manifesterà la fine del mondo su questa terra. Ci saranno segni terribili nel cielo e tragedie sulla terra. In questo sconvolgimento dei cieli, come lo stesso Gesù comunica ai discepoli, ci sarà la venuta gloriosa del “Figlio dell'uomo” (v.21, 27).

Quindi, Gesù ammonisce i suoi discepoli a vegliare e a pregare affinché siano pronti ad affrontare con coraggio questi eventi e possano trovarsi purificati quando dovranno comparire davanti al Figlio dell'uomo per essere giudicati.

Anche in questo brano è evidente la manifestazione della misericordia divina: il Figlio di Dio, che vuol salvare tutti dal fuoco dell'Inferno, si preoccupa di informare come avverrà la fine del mondo, annunciando i segni che si manifesteranno, e quindi il giorno del giudizio divino, affinché tutti possano trovarsi pronti, cioè santi, a questo evento.

Riflessione – L'invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli di quel tempo è rivolto anche a noi, suoi discepoli del XXI secolo: invito a vegliare e a pregare, per essere sempre in stato di santità in ogni momento della nostra vita per non essere sorpresi in stato di peccato quando verrà all'improvviso sorella morte ed essere, di conseguenza, condannati in eterno.

ALTRI COMMENTI

Dal foglio “La Domenica” del 30.11.2003 – Vegliate e pregate in ogni momento Un’attesa vigilante, paziente, operosa, è quella che la parola di Dio ci riconsegna, perché l’incontro è con una persona, *Gesù Cristo*, e da lui nasce un’esperienza intensa di amore che libera e orienta verso “le sue vie” (*Sal 21,9*), facendo di ognuno di noi, dei pellegrini di giustizia e di speranza e delle nostre comunità il luogo ove sorge “il sole di giustizia” (*Lc 1,78*).

PREGA CON IL VANGELO – **Noi annunciamo** non solo la prima venuta di Cristo, ma anche la seconda, che è molto più bella della prima. Infatti la prima aveva come scopo la manifestazione della sua pazienza, mentre la seconda porta il diadema della regalità. E così, andando incontro al Signore, diciamogli: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Il Salvatore vien non per essere giudicato un’altra volta, ma per giudicare. La prima volta, per un disegno provvidenziale, venne a istruire gli uomini con la persuasione, la seconda volta, anche coloro che non lo vogliono, si sottometteranno necessariamente al suo impero. Perciò gli articoli della fede che professiamo, vi sono ora da noi affidati affinché crediate in colui che ascese al cielo, siede alla destra del Padre e verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti. Il suo regno non avrà fine.

*Dal testo di Anna Giorgi*³ – L’ultima parte del discorso lucano tratta della fine del mondo (*21, 25-28*). La fine della città santa, divenuta luogo di tribolazione e morte, è anche segno, prefigurazione di un’angoscia escatologica descritta come uno sconvolgimento cosmico in cui gli uomini verranno meno nell’attesa spasmodica del futuro. Solo allora tornerà il Figlio dell’uomo, e con lui verrà, in pienezza, la redenzione. Il brano si conclude con l’invito, tipico di Luca, a rialzare la testa perché la liberazione è vicina (*21, 28*). Il libro della natura, scritto da Dio in un linguaggio universale fatto di bellezza, di potenza, e di intelligenza, serve all’uomo per risalire da ciò che è bello al Bellissimo, da ciò che è forte all’Onnipotente, da ciò che è intelligente alla Sapienza eterna. La natura con i suoi ritmi ci è maestra di armonia e di docilità alle leggi di Dio; e se è possibile leggerne i segni per discernere le stagioni che si approssimano, è anche possibile decifrare i segni dei tempi nella storia dell’uomo. Ma ogni giorno è l’oggi della salvezza. Ogni giorno è tempo di vigilanza nell’attesa dello Sposo. Intemperanze, stanchezze e inquietudini possono distoglierci da questa vigile attesa, intorpidendoci nella rilassatezza o paralizzandoci nell’agitazione. La vita non è la sala d’attesa dell’eternità: è il luogo dove la salvezza è già operante e ci chiede di operare. Vegliate e pregate, invita Gesù nel momento decisivo della sua esistenza terrena: per sfuggire al male ed essere pronti all’Incontro (*21, 34-36*).

³ Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharos Editore Librario,

Livorno 2016, p.91.

Dal testo di Angelico Poppi⁴ - Il messaggio teologico di Luca riguarda la certezza della venuta del Figlio dell'uomo alla fine dei tempi per la salvezza definitiva dei credenti. Luca accentua in senso ottimistico il contrasto tra l'angoscia e lo spavento degli avversari della Chiesa per gli sconvolgimenti paurosi che preannunzieranno la fine, e l'atteggiamento di sicurezza e di gioia dei credenti. I segni terrificanti indicheranno per costoro la vicinanza della liberazione e della salvezza.

Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-vv.25-26 Luca descrive i fenomeni cosmici che precederanno la fine.

-vv.27-28 *La venuta del Figlio dell'uomo* – La venuta finale del Figlio dell'uomo, in pieno possesso dei suoi attributi divini di “*potenza e gloria grande*”, segnerà il trionfo dei seguaci di Gesù. Essi, quando alla fine dei tempi si verificherà lo sconvolgimento del cosmo, non dovranno spaventarsi. Si tratta del segnale che la loro salvezza è vicina. Dopo le sofferenze inaudite e le persecuzioni che li hanno umiliati e oppressi, potranno finalmente drizzarsi e alzare la testa con coraggio e fermezza.

Benché nel v.27 sia implicito il giudizio di condanna per i nemici, Luca tuttavia non ne fa alcun accenno; mette in risalto soltanto il senso salvifico della venuta del Figlio dell'uomo. Infatti tralascia ogni riferimento alla sua attività giudiziaria (cioè la sua funzione di giudice) nella parusia (cioè alla sua venuta alla fine dei tempi), per concentrare l'attenzione sulla liberazione (*apolytrosis* = redenzione) dei credenti. Per costoro la fine del mondo non costituirà un motivo di angoscia e di spavento, bensì di gioia per la loro redenzione, come avvenne per gli ebrei la notte di Pasqua, quando furono liberati dalla schiavitù d'Egitto.

-vv.34-36 *Vigilanza* – Luca, pur essendo persuaso che la fine del mondo non fosse imminente, ne afferma la sua attuazione inaspettata. Pertanto, accentua in modo parenetico (cioè ammonitorio) l'esortazione alla vigilanza e alla preghiera per comparire preparati dinanzi al Figlio dell'uomo. Il brano è così articolato: ammonizione contro la rilassatezza morale (v.34a); fine improvvisa del mondo (vv.34b-35); la pressante esortazione alla vigilanza e alla preghiera “*in ogni momento*” conclude tutto il discorso escatologico (v.36). La perseveranza nella preghiera, un tema particolarmente caro a Luca, rappresenta l'atteggiamento fondamentale del cristiano in attesa fiduciosa del ritorno del Signore.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è: -

- il salmo **25 (24)** – indicazione biblica – o **24 (25)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

⁴ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.474.

La visita di Maria a Elisabetta (Luca 1, 39-45)



Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore».

Testo

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴² ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³ A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴ Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai mie orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri. Vogliamo solo ricordare le seguenti caratteristiche generali del Vangelo di Luca da cui è tratto il brano ascoltato.

CARATTERISTICHE GENERALI – Luca rappresenta la prima delle due parti di cui si compone l'opera lucana (*Vangelo e Atti degli Apostoli*). Con essa l'autore vuol dimostrare che le promesse di Dio a Israele si sono compiute in Gesù; che la salvezza promessa è stata estesa anche ai pagani, e che il ministero degli Apostoli è in diretta continuità con quello di Gesù. Tra le fonti principali di Luca c'è Marco; una raccolta di detti di Gesù – nota anche all'autore del Vangelo di Matteo – e almeno un'altra tradizione scritta o orale utilizzata solo da Luca.

Commento – I vv. 39-40 del brano ascoltato ci manifestano tutto l'affetto di Maria verso la parente Elisabetta. Maria, saputo dall'angelo Gabriele della gravidanza di Elisabetta (“... Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, ...”, Lc 1,36), si affretta a farle visita non solo per condividere la gioia della prossima nascita di Giovanni ma, probabilmente, anche per il desiderio di comunicare la propria gioia per il concepimento di un proprio figlio, Gesù. Appena Elisabetta riceve il saluto da Maria, il suo bambino “sussultò nel suo grembo” (v.41). Questo “sussultò” indica la gioia di Giovanni, il bambino nel grembo di Elisabetta: dobbiamo credere all'azione dello Spirito Santo che permette al bambino di riconoscere Gesù, sin dal grembo della propria madre Elisabetta. E lo stesso Spirito Santo interviene su Elisabetta che, in Maria, riconosce “la madre del mio Signore” (v.43). Elisabetta si chiede il perché della visita di Maria. E, sempre sotto l'azione potente dello Spirito Santo, Elisabetta ritiene beata Maria per aver adempiuto alla volontà del Signore (v.45).

Riflessione – Dobbiamo essere molto grati a Maria per aver permesso, con il suo consenso, la nascita di Gesù, il nostro Salvatore. Inoltre Maria, recandosi a visitare la propria parente Elisabetta, manifesta tutto il suo affetto per la parente ed è un esempio per noi per indurci a visitare chi ha bisogno del nostro aiuto o della nostra sola presenza per un conforto o per una condivisione di gioia e felicità.

ALTRI COMMENTI

Dal foglio “La Domenica” del 21.12.2003 – *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* In questa ultima domenica di Avvento, la pagina evangelica ci invita a meditare l'esempio della Vergine Maria nel momento in cui va a visitare la cugina Elisabetta. In lei ci viene offerto un modello di fede, di fiducia, di piena adesione alla volontà di Dio. E di servizio disinteressato al prossimo.

PREGA CON IL VANGELO – **Sia in ciascuno l'anima di Maria** per magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede Cristo è frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio, purché, immacolata e immune dai vizi, custodisca la castità con intemerato pudore. Ogni anima che potrà mantenersi così, magnifica il Signore, come magnificò il Signore l'anima di Maria, e il suo spirito esultò in Dio Salvatore (Sant'Ambrogio, **Commento su san Luca**, 2, 26).

Dal testo di Angelico Poppi⁵ - All'annuncio a Maria segue il brano ascoltato. Elisabetta riconosce Maria come la “madre del Signore” e la proclama “beata” per la sua adesione di fede alla parola di Dio. La maternità della Vergine viene collegata con l'ascolto della Parola, di cui ella rappresenta il modello più eccelso nella Chiesa. Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-v.39 (“...*Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda*”) – L'indicazione topografica è generica. La “fretta” indica il dinamismo provocato dalla gioia per la venuta del Messia e inoltre la prontezza di Maria nel corrispondere al disegno di Dio. Il suo viaggio rievoca il racconto del trasferimento dell'arca dalla casa di Abinadab a quella di Obededom, dove restò “tre mesi”; poi Davide la trasferì trionfalmente a Gerusalemme (2Sam 6, 1-15). Maria rappresenta l'arca vivente del Nuovo Testamento.

-vv.41-44 (“*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai mie orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo*”) – Il sussulto di Giovanni nel grembo di Elisabetta assume per l'evangelista il significato di una testimonianza anticipata del Precursore (v.15). Elisabetta, sotto l'azione dello Spirito, era già al corrente del segreto di Maria. Il suo grido di giubilo rievoca le acclamazioni dinanzi all'arca (1Cr 15,28; 16, 4-5).

-v.45 (“*E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*”) – Maria appartiene alla vera famiglia di Gesù, quella escatologica, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha custodita (Lc 11, 27-28). Ella è diventata la *Theotokos* (Madre di

⁵ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.344.

Dio) in senso fisico e soprattutto spirituale più per la sua adesione di fede alla Parola, che per il fatto biologico della generazione di Gesù.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è: il salmo **80 (79)** – indicazione biblica – o **79 (80)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

L'annuncio del Regno di Dio (Luca 4, 21-30)



All'udire queste cose, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte...

Testo

Gesù nella sinagoga di Nàzaret – In quel tempo, Gesù ²¹ cominciò a dire nella sinagoga: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.

²² Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è costui il figlio di Giuseppe?”.

²³ Ma egli rispose loro: “Certamente voi mi citerete questo proverbio: ‘Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria’”.

²⁴ Poi aggiunse: “In verità io vi dico: nessun profeta è ben accetto nella sua patria.

²⁵ Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese;

²⁶ ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne.

²⁷ C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro”.

²⁸ All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno.

²⁹ Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù.

³⁰ Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Gesù, dopo aver incontrato il diavolo nel deserto e non essere caduto nelle sue tentazioni, ritornò in Galilea, insegnando nelle sinagoghe. Un giorno, Gesù cominciò a leggere, nella sinagoga di Nàzaret, un brano dal rotolo del profeta Isaia. In questo brano, il profeta parla della sua consacrazione ricevuta dallo Spirito del Signore e del mandato avuto dallo stesso Spirito del Signore “a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore” (Lc 4, 18-19). I presenti nella sinagoga rimasero meravigliati ascoltando le parole di Gesù, figlio di Giuseppe, un falegname. E chiesero a Gesù di fare dei miracoli a Nàzaret, la sua patria, come li fece a Cafàrnao. Ma Gesù affermò che “nessun profeta è ben accetto nella sua patria” (Lc 4,24). Gesù dimostrò quanto appena affermato, parlando di due eventi, narrati nella Sacra Scrittura. Cioè parlò di quando il profeta Elia, venne mandato dal Signore non in Israele, sua patria, ma nella regione della Fenicia, a Sarèpta di Sidone, fuori dai confini d’Israele. Qui Elia fece un miracolo: risuscitò il figlio di una vedova, che era morto per una grave malattia. (1Re 17). Quindi Gesù parlò del secondo evento, di quando il profeta Eliseo non purificò i molti lebbrosi presenti in Israele, sua patria, ma fece il miracolo di purificare Naamàn, il Siro, capo dell’esercito siriano (2 Re 5). I presenti nella sinagoga si sdegnarono e cacciarono Gesù fuori della città, manifestando l’intenzione di ucciderlo, gettandolo dal monte sul quale era costruita la loro città. Ma Gesù riuscì a passare indenne in mezzo a loro.

Riflessione – Il messaggio che traspare dal brano ascoltato è l’importanza della fede in Dio e nel Suo Figlio, Gesù. Resosi conto dell’incredulità dei presenti nella sinagoga dopo l’ascolto delle sue parole: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”, Gesù non poteva far miracoli, come richiesto da loro ma in assenza della loro fede. Pertanto è fondamentale credere fermamente in Gesù per essere da lui ascoltati ed esauditi nelle nostre invocazioni rivolte a lui.

ALTRI COMMENTI

Dal foglio “La Domenica” del 1° febbraio 2004 – Nessun profeta è accetto in patria. Cristo è profeta e più che profeta. Non solo parla a nome di Dio, non è solo la voce del Padre, ma la sua stessa Parola: come profeta è perseguitato, ma come Dio è vittorioso, passa in mezzo alla persecuzione senza esserne annientato. Infatti il passaggio di Gesù Cristo in mezzo alla folla inferocita è un preludio della sua vittoria sulla morte. Anche noi oggi, grazie alla forza dello Spirito Santo che ci viene assicurata da Dio, siamo chiamati a diventare un popolo di profeti, capaci di leggere gli eventi della storia alla luce della fede.

PREGA CON IL VANGELO – Signore Gesù, fa’ che crediamo, senza bisogno di prove, che tu sei il Messia. Anche noi, come i Nazaretani, vorremmo toccare e vedere prima di credere, non accettiamo un semplice profeta senza miracoli, forte soltanto della Parola divina proclamata. Ma tu ci esorti a riconoscerti proprio nel tuo essere umile, figlio di Giuseppe il falegname, superando la tentazione di crearci un Messia forte e potente. Aiutaci, Signore, ad aderire alla tua persona con totale abbandono e ad accogliere con fiducia i profeti inviati da te per stimolare in noi la fedeltà al tuo messaggio e l’impegno di testimonianza.

Dal testo di Angelico Poppi ⁶ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-v.21 (“Gesù cominciò a dire nella sinagoga: *Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*”) – È il punto focale del racconto. La presenza stessa di Gesù rappresentava l’“oggi” della salvezza, il compimento della Scrittura appena letta. Gesù con la sua parola annunciava e attuava la salvezza divina, preannunciata nelle promesse profetiche. La parola di Gesù diveniva evento di salvezza, che sarà pienamente attuata nell’“oggi” decisivo della sua morte in croce (*Lc 23,43*).

-v.22 (“Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: *Non è costui il figlio di Giuseppe?*”) – La prima reazione degli uditori fu di ammirazione; poi subentrò lo scetticismo e l’invidia. L’espressione “parole di grazia” designa un discorso carismatico o profetico.

-v.23 (“Ma egli rispose loro: *Certamente voi mi citerete questo proverbio: ‘Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria’* “). Ha qui inizio la seconda parte del racconto, piuttosto ingarbugliata. All’annuncio della salvezza, dopo un primo moto di ammirazione, i paesani di Gesù passano al disprezzo e poi al tentativo di linciaggio. Luca non chiarisce come si sia verificato questo voltafaccia; è interessato soltanto ad adombrare il mistero della passione. Alla provocazione dei nazaretani, Gesù risponde con due proverbi. Il primo, “Medico, cura te stesso”, presuppone che abbia già esercitato il ministero e operato alcuni miracoli a Cafàrnao, come è attestato in *Mc (1,21-34)*. I compaesani lo

⁶ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.358.

sfidarono a compierli anche a Nàzaret, anticipando gli oltraggi contro Gesù crocifisso: “Ha salvato altri, salvi se stesso se egli è il Cristo di Dio...”; “Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso” (Lc 23, 36-37).

- **v.24** (“Poi aggiunse: *In verità io vi dico: nessun profeta è ben accetto nella sua patria*“). Con il secondo proverbio, Gesù preannunzia la sua sorte, quale profeta definitivo di Dio e servo sofferente, perseguitato iniquamente, conforme al destino riservato ai profeti.

- **vv.25-27** (“Anzi, in verità io vi dico: *c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro*”). È un brano proprio di Luca, che prospetta la salvezza universale. I due miracoli in favore di pagani, operati dal profeta Elia per la vedova di Sarèpta (1Re17,7ss.) e da Eliseo per Naamàn siro (2Re 5,1ss.), vengono riletti come prefigurazione della missione della Chiesa tra le genti.

- **vv.28-30** (“*All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino*”). Le parole di Gesù provocarono l'indignazione e il furore dei paesani. Avevano compreso bene ch'egli affermava la benevolenza di Dio anche verso gli stranieri, mentre essi nel loro esasperato nazionalismo attendevano dal Messia la liberazione dal giogo romano e la restaurazione del regno davidico per il dominio d'Israele su tutte le nazioni pagane. Gesù fu condotto fuori dal paese per essere precipitato giù dal ciglio del monte. Il luogo tradizionale del precipizio, indicato a 2,5 km a sud di Nàzaret, è troppo lontano per un linciaggio. Luca probabilmente intende alludere alla sua crocifissione fuori delle mura di Gerusalemme (Lc 20,15; Gv 19,20; Eb 13,12). Gesù si sottrasse misteriosamente alla morte (Gv 7,30;8,59; 10,39: quale profeta doveva perire a Gerusalemme (Lc 13,33).

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **71 (70)** – indicazione biblica – o **70 (71)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

La parabola del cieco (Luca 6, 39-45)



La parabola dei ciechi

(dipinto di *Pieter Bruegel il Vecchio*, XVI sec., Napoli, Museo di Capodimonte)

Testo

In quel tempo, Gesù ³⁹ disse ai suoi discepoli una parabola: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? ⁴⁰ Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. ⁴¹ Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ⁴² Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. ⁴³ Non vi è albero buono che produca

un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. ⁴⁴ Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. ⁴⁵ L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Gesù, parlando e insegnando ai suoi discepoli fa intendere loro che non può essere guida degli altri colui che non è illuminato dalla luce divina, cioè un “cieco” (v.39) o chi ha un impedimento, una “trave” nel proprio occhio (v.41). Solo chi è guidato dalla luce divina può essere di guida per gli altri. E come ogni albero si riconosce dal suo frutto, così l'uomo si riconosce dal frutto del suo cuore.

Riflessione – Solo l'uomo illuminato dalla luce dello Spirito Santo può essere di guida per gli altri uomini. Un tale uomo può essere di aiuto per gli altri uomini se è un uomo buono, dotato di un cuore pieno di bontà, di amore per il prossimo.

ALTRI COMMENTI

Dal testo di Nestle-Aland ⁷ - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:
- **v.39** “disse ai suoi discepoli una parabola: *Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?* ”. Gesù invita i suoi discepoli alla lucidità.

- **v.42** “... *Ipocrita!*”. Questa parola ha nell'uso biblico un senso più vasto di quello attribuitogli nel nostro linguaggio usuale. Se talvolta indica la dissimulazione volontaria, in altre occasioni denota il contrasto tra la condotta esteriore e il pensiero intimo o, come in questa sede, la falsità, cosciente o meno; spesso designa l'empio, il perverso.

Dal MESSALE ⁸ – *Ascoltare*. La parola del Signore, secondo la quale “un discepolo non è più del maestro”, ci richiede di essere molto attenti al nostro modo di agire e di parlare. Il Signore Gesù conferma che il valore di una persona si evince dalla qualità, nel senso di profondità e adeguatezza, del suo linguaggio. Il Signore Gesù lo conferma, quando dice che la bocca “esprime ciò che dal cuore

⁷ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.174.

⁸ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.915.

sovraabbonda”. Alcune volte usiamo le parole come un’arma nonostante possa sembrare untuoso il modo: “Lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”. L’esortazione di Paolo a progredire “sempre più nell’opera del Signore” può essere identificata con questa capacità di guardare sempre al “tesoro” che è in noi, tanto da essere abili nel saper scoprire anche il “tesoro” che c’è nel cuore del fratello, nonostante tutte le pagliuzze che possono ingombrare il suo sguardo e le buche che rendono periglioso il suo cammino.

Dal testo di Anna Giorgi⁹ – In questo brano, Gesù ci chiede di guardare l’altro non con l’occhio cieco di chi pretende di essere guida degli altri ostentando una propria giustizia. La “giustizia” si vedrà dai frutti: si può recitare una parte anche di fronte a se stessi, ma la testimonianza della vita parlerà da sola, non a parole, ma con i fatti. È questo l’amore, cercare il bene.

Dal testo di Angelico Poppi¹⁰ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-vv.39-40 (“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: *Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro*”). Nel contesto di Mt (15,14) il detto di Gesù sul cieco è rivolto polemicamente contro i farisei, che interpretavano in modo distorto la Legge: erano guide cieche che portavano alla perdizione altri ciechi, i loro discepoli. Luca attualizza in senso parenetico (cioè ammonitorio) questa sentenza, per ammonire con le parole di Gesù i falsi maestri nella comunità; secondo altri, l’evangelista intende rivolgersi ai capi, richiamandoli al senso del dovere, per non sviare i fedeli affidati alla loro cura pastorale. Nel presente contesto lucano la sentenza è rivolta a falsi maestri, che presumevano di porsi al di sopra di Gesù nell’interpretazione del comandamento dell’amore.

- vv. 41-42 (“*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello*”). Nessuno può presumere di giudicare e condannare il fratello. Ognuno deve badare al proprio fardello e riflettere sulla sua miseria, confidando nella misericordia infinita del Signore.

- vv.43-45 (“*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo*

⁹ Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharus Editore Librario, Livorno 2016, p.42.

¹⁰ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.374-376.

frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. ⁴⁵ *L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda*). Il paragone dell'albero buono o guasto si riallaccia alla "parabola" precedente della pagliuzza e della trave. Come un albero si conosce dal frutto, così la vita di ciascuno si manifesta attraverso la sua condotta e le sue opere. Il verso 45 stabilisce un rapporto tra il frutto e la parola: come il frutto consente di conoscere la qualità dell'albero, così la parola manifesta il cuore dell'uomo, che per i semiti costituiva il centro della personalità e la sede del pensiero. Da un cuore buono esce il bene, da un cuore malvagio non può che promanare cattiveria. La parola, con la quale l'uomo comunica con gli altri, diviene il criterio per distinguere i maestri buoni dai cattivi. I falsi maestri proferiscono parole malvage.

Luca, con i vv. 39-45, si rivolge ai cristiani, per esortarli ad attenersi fedelmente al comandamento dell'amore insegnato da Gesù (vv. 27-38), guardandosi bene dai falsi maestri, che proponevano dottrine contrarie al Vangelo.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è: il salmo **92 (91)** – indicazione biblica – o **91 (92)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

La parabola del padre misericordioso

(Luca 15, 1-3.11-32)



«Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era perduto ed è stato ritrovato».

Testo

In quel tempo, ¹ si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. ³ Ed egli disse loro questa parabola: ¹¹ “Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane dei due disse al padre: ‘Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta’. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³ Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷ Allora ritornò in sé e disse: ‘Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati’. ²⁰ Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: ‘Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio’. ²² Ma il padre disse ai servi: ‘Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³ Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato’. E cominciarono a far festa. ²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷ Quello gli rispose: ‘Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo’. ²⁸ Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora

uscì a supplicarlo. ²⁹ Ma egli rispose a suo padre: ‘Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso’. ³¹ Gli rispose il padre: ‘Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato’”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Quello ascoltato oggi, è uno dei brani del Vangelo, non solo tra i più noti, ma anche tra i più emozionanti perché tratta del perdono e della misericordia, due virtù che hanno potere di salvarci. La trama è molto semplice: un padre ricco ha due figli: il minore chiede la sua parte di eredità che gli spetta e abbandona la casa paterna sperperando tutto il patrimonio ricevuto “vivendo in modo dissoluto” (v.13). Ma in un suo momento di lucidità e di riflessione decide di ritornare nella casa paterna. Il padre vedendolo tornare lo abbraccia e ordina ai suoi servi di preparare una grande festa per salutare, con danze e musica, questo figlio che “era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (v.24). Il figlio maggiore, saputo di questa festa per il ritorno del fratello, “s’indignò” (v.28) perché si faceva festa per questo figlio che aveva sperperato tutto il patrimonio ricevuto dal padre vivendo disordinatamente. Ma il padre, pieno di bontà per questo figlio maggiore, lo rincuorò dicendo che si doveva far festa perché era stato ritrovato il fratello minore, che si era perduto. Quindi i personaggi sono tre:

- il padre, figura centrale, pieno di misericordia e di perdono per quel figlio che si era smarrito dalla retta via;
- il fratello minore, che aveva abbandonato la casa paterna, prendendo una strada errata;
- il fratello maggiore, pieno di indignazione per il trattamento di favore, secondo lui, riservato a quel fratello che aveva scelto una strada comportamentale tutta errata.

Riflessione – Come Cristo, anche noi, suoi veri discepoli, dobbiamo sempre avere misericordia verso il prossimo bisognoso e perdono verso colui che ci fa del male (come il padre della parabola verso il figlio minore).

ALTRI COMMENTI

Dal foglio “La Domenica” del 21 marzo 2004 – Questo tuo fratello è tornato in vita. Il Vangelo, nel brano trattato, inizia dicendo che “si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo”, non senza scandalo dei presenti. Gesù, allora, racconta la parabola del “figlio prodigo”, del “Padre buono”, una delle pagine più belle della sua predicazione. Dio non prende mai le distanze da coloro che si allontanano da lui, né li condanna, ma li ama e li aiuta a ritrovare la salvezza e la pace. Un padre aveva due figli. Il primo, il più giovane, prende la sua parte di eredità e si allontana da casa; l’altro, invece, rimane col padre, attendendo ogni giorno ai suoi doveri. Il primo sperpera i suoi averi, ma poi, ridotto alla miseria, riconosce di aver sbagliato e ritorna. Grande è la sua meraviglia nel vedere che il padre, anziché rimproverarlo e castigarlo per ciò che aveva fatto, lo accoglie con gioia e ordina di far festa. Il figlio maggiore non approva il comportamento del padre. Al figlio maggiore il padre ricorda che non basta essere in casa e osservare tutti i suoi comandi se poi, in quello che si fa, non c’è amore. Non ci si può ritenere giusti e buoni, davanti a Dio, solo perché si fa il proprio dovere. Chi crede all’amore di Dio deve essere contento che i peccatori tornino a lui.

PREGA CON IL VANGELO – O Dio, allontanarsi da te è cadere, ritornare a te è risorgere, rimanere in te è costruirsi solidamente; o Dio, uscire da te è morire, avviarsi a te è rivivere, abitare in te è vivere ... Ricevi me tuo servo che fugge le cose ingannevoli che mi accolsero mentre da te fuggivo. Sento che devo ritornare a te; a me che busso si apra la tua porta; insegnami come si può giungere fino a te. Non ho altro che il tuo buon volere. So soltanto che le cose caduche e passeggero si devono disprezzare, le cose immutabili ed eterne ricercare. (Agostino, **Soliloqui**, 1 2-3)

Dal testo di Nestle-Aland ¹¹ - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:

- **v.1** “si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo”: i *pubblicani* (esattori d’imposte) sono nominati con i *peccatori*, pubblici, condannati dai farisei.
- **v.15** “Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci”: per un ebreo è il fondo della degradazione: il porco è un animale impuro (Dt 14,8).
- **v.16** “... carrube...”: frutti di un albero mediterraneo, che normalmente venivano utilizzati per l’alimentazione del bestiame.
- **v.18** “... Il Cielo...”: Dio, per evitare di nominarlo.
- **v.20** “...Quando...collo...baciò...”: per un orientale questo precipitarsi è un atteggiamento eccezionale: esprime l’amore del padre.

¹¹ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996,

- **v.22** “...mettetegli l’anello al dito i sandali ai piedi...”: l’*anello* è segno di autorità, i *sandali* (o i *calzari*, in altra traduzione) sono la tenuta dell’uomo libero, in contrapposizione a quella degli schiavi.

- **v.25** “Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze”: il comportamento del *figlio maggiore* corrisponde esattamente a quello tenuto dai farisei al v.2.

Dal testo di Angelico Poppi¹² - Questo racconto è considerato la perla fra tutte le parabole. L’insegnamento è il seguente: Gesù svela il vero volto di Dio, manifestando la sua misericordia sconfinata verso i peccatori e la gioia in cielo per la loro conversione. Il vero protagonista è il padre. Il punto saliente è costituito dall’accoglienza traboccante di gioia per il ritorno del figlio “perduto”, atteso a lungo con angoscia. Dietro la figura del padre traspare nitida l’immagine paterna di Dio. Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **vv.1-3** Gesù accoglieva con benevolenza e mangiava con i “pubblicani e peccatori”. Tale comportamento per i benpensanti giudei era contrario alle prescrizioni concernenti la purità e la segregazione dei peccatori. Gesù non era venuto per i giusti ma per chiamare i peccatori alla conversione.

- **vv. 11-12** Con pochi tratti vengono presentati i protagonisti, un padre e due figli. Il più giovane domandò la sua parte di eredità, che corrispondeva a un terzo dei beni mobili; il patrimonio immobiliare spettava al primogenito (Dt 21,17; Lv 25,23ss.). Benchè non si faccia nessun apprezzamento sulla richiesta del figlio, si avverte la sua freddezza verso il padre.

- **vv.13-16** Il figlio più giovane partì per un paese straniero con l’illusione di godersi i suoi beni in piena autonomia. Ridotto alla fame, fu costretto a pascolare i porci, sotto un padrone pagano, molto esigente e senza pietà. Il suo lavoro rappresentava per un ebreo il colmo della degradazione, perché la Legge proibiva di allevare porci, considerati animali immondi (Lv 11,7).

- **vv.17-24** Dopo aver toccato il fondo dell’abiezione, il figlio prodigo riconobbe il suo errore e decise di ritornare al padre. Tuttavia nel suo soliloquio non emerge il desiderio di vera conversione: in effetti, il punto focale della parabola è costituito dall’amore profondo e disinteressato del padre. Il v.20 segna il vertice del racconto. Il figlio prodigo intraprese il cammino del ritorno. Il padre lo stava aspettando. Appena lo vide da lontano, le sue viscere ne furono sconvolte; correndogli incontro gli si gettò al collo e lo baciò con effusione.

- **vv.25-32** Il fratello maggiore non si volle associare alla festa promossa dal padre: manifesta il suo disappunto, ostentando la sua freddezza e insensibilità verso il fratello minore. Egli ragionava in base alla logica meritocratica delle sue prestazioni, rivendicando i suoi diritti. Invece, era vissuto come un estraneo in casa del padre. Questi gli replicò con il linguaggio dell’amore: lo chiama “figlio”, facendo appello al

¹² Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p. 440.

suo sentimento, gli ricorda la comunione di vita, la partecipazione a tutti i suoi beni. Lo sfogo irriverente del figlio esprime l'atteggiamento degli interlocutori di Gesù, che si consideravano "giusti" per la loro osservanza scrupolosa della Legge. Dinanzi a Dio però ha più importanza la bontà del cuore. Solo aprendosi all'annuncio del Vangelo i farisei e gli scribi avrebbero potuto comprendere la tolleranza di Gesù verso i peccatori, che corrispondeva pienamente al volere di Dio. Comunque, anche per loro c'era ancora tempo per la resipiscenza e la conversione.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è: il salmo **34 (33)** – indicazione biblica – o **33 (34)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Terza apparizione di Gesù ai discepoli (Giovanni 21, 1-19)



Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. - La pesca miracolosa.

Testo

Gesù appare a un gruppo di discepoli. In quel tempo, ¹ Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ² si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³ Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. ⁴ Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵ Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare? Gli risposero: “No”. ⁶ Allora egli disse loro: “ Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷ Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”. Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸ Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. ⁹ Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰ Disse loro Gesù: “Portate un po’ del pesce che avete preso ora”. ¹¹ Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.

¹² Gesù disse loro: “ Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, perché sapevano bene che era il Signore. ¹³ Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴ Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Gesù e Pietro. ¹⁵ Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti

voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”, ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: ”Simone, figlio di Giovanni, mi ami?” Gli rispose:” Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene “. Gli disse: “Pascola le mie pecore”. ¹⁷ Gli disse per la terza volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu conosci tutto: tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecore. ¹⁸ In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”. ¹⁹ Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse :”Seguimi”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Il brano ascoltato contiene il racconto della pesca miracolosa per opera di Gesù che, in questo modo, da risorto, si manifesta ai suoi discepoli per la terza volta. Poi abbiamo ascoltato il particolare dialogo tra Gesù e Pietro. Gesù chiede a Pietro se lo ama più degli altri discepoli. Alla risposta affermativa dell’apostolo, per ben due volte Gesù chiede ancora a Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”. Dopo la terza risposta affermativa dell’apostolo, Gesù lo invita a “pascolare le mie pecore” (v.17). Poi Gesù parlando con Pietro, gli fa intendere che morirà di una morte violenta e, in ultimo, lo invita a seguirlo.

Riflessione – Il messaggio che traspare dal brano ascoltato è: Gesù continuamente ci chiede se noi lo amiamo. Nel brano, la richiesta di Gesù è rivolta a Pietro. E Pietro, che rappresenta tutti noi, afferma di amare Gesù. Ma, tutti noi, amiamo veramente Gesù? Sta alla nostra coscienza rispondere con sincerità. La domanda di Gesù rivolta a Pietro è universale, è rivolta a tutti gli uomini. Alla risposta affermativa di Pietro, Gesù lo invita a “pascolare le mie pecore” che, fuori di metafora, significa “guidare i cristiani, i discepoli di Gesù”. Anche l’invito finale di Gesù, rivolto a Pietro, a seguirlo, a seguire il suo esempio, è un invito rivolto a tutti quegli uomini che amano Gesù e sono “guida dei cristiani” con la loro testimonianza.

ALTRI COMMENTI

Dal foglio “La Domenica” del 25 aprile 2004 – Gesù disse ai discepoli: venite a mangiare – “Figlioli, non avete nulla da mangiare?” (v.5). A prima vista Gesù sembra uno che domanda, che chiede del cibo. In realtà è uno che dà, che dona. Il discepolo prediletto lo riconosce proprio quando raccolgono una quantità insperata di pesci. (“Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”). Al termine del brano evangelico il Risorto chiede a Pietro se lo ama: in realtà ha già mostrato prima lui, il Signore, con la sua passione e la sua morte, fin dove giunge il suo amore per Simone e per tutti gli altri discepoli. La triplice richiesta di Gesù fa riferimento al triplice rinnegamento del capo degli apostoli durante la passione. Quando aveva rinnegato il Maestro, Pietro pensava che la via seguita dal Figlio di Dio fosse una via che conduceva alla morte e temeva la richiesta di dover fare la stessa fine. In realtà, quella è la via della vita: Colui che adesso sta davanti a Simone è appunto “il Signore”, il Risorto. Si inserisce qui la richiesta finale (“Seguimi”): ancora una volta Gesù chiede di percorrere la via del sacrificio, del dono di sé. Ma a questo punto, dopo la Pasqua, è ormai chiaro che si tratta precisamente della via della vita. Sovrabbondante.

*Dal testo di Nestle-Aland*¹³ - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:

- **v.11** *“Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci”* – La portata simbolica del n.153 resta oscura. Secondo san Girolamo i naturalisti antichi distinguevano 153 specie di pesci: allo stesso modo la rete degli apostoli dovrà raccogliere tutte le famiglie umane nella stessa Chiesa.

- **v.13** *“Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce”* – Vi è forse un’allusione alla mensa eucaristica: i discepoli sono invitati e condividono il cibo che offre loro il Signore risorto.

- **v.15** *“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”* – In questa ripresa delle stesse espressioni occorre probabilmente vedere un riferimento al triplice rinnegamento di Pietro.

- *“Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”* – Pietro confessa il suo amore senza pretendere la superiorità sugli altri e si appella alla conoscenza dei cuori, che Cristo possiede.

- *“Pasci i miei agnelli”* – Gesù è al tempo tesso l’inviato del Padre e l’unico pastore. Come la missione apostolica non acquista il suo significato se non ricollegandosi alla missione del Figlio incarnato, così la funzione pastorale si ricollega alla sua; un amore senza riserve per Cristo appare qui come la condizione di un tale compito e ne sarà l’anima.

¹³ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996,

- **v.18** “*tenderai le tue mani*” – Possibile allusione alla croce.

- **v.19** “*Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio*” – L’autore di questo capitolo scrive dopo la morte di Pietro. Egli sa che la sua vita si è conclusa con un supplizio, che qui Gesù annuncia.

Dal testo di Angelico Poppi¹⁴ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-**v.1** “*Si manifestò*” – Il verbo indica la manifestazione di Dio in terra, una teofania: qui si riferisce all’apparizione di Gesù risorto. Il “mare di Tiberiade” designa il lago di Genesaret.

- **vv.2-3** “*...Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli...*” – Natanaèle, originario di Cana, forse era discepolo in senso largo, perché non compare negli elenchi dei Dodici; nel secolo IX fu identificato con Bartolomeo. Gli “altri due” discepoli anonimi, secondo alcuni studiosi, sono Andrea e Filippo, per altri Andrea e il discepolo amato.

- **vv.4-6** “*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù ... Gesù disse loro: “Figlioli, ... Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci*” - Gesù apparve ai sette discepoli al mattino, ma non fu riconosciuto. L’espressione “parte destra” era di buon auspicio. La “moltitudine di pesci” prefigurava la moltitudine dei credenti.

- **vv.7-8** “*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”*. Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare...” – Il discepolo diletto intuì per primo la presenza dell’amato ed esclamò: “È il Signore!”. È una proclamazione messianica, Pietro era nudo non in senso totale: tra i giudei era forte il senso di pudore rispetto al naturismo ellenistico. Probabilmente indossava una veste troppo succinta per presentarsi al Maestro. Secondo altri commentatori, Pietro si cinse la veste che indossava per nuotare più agevolmente, ma non per giungere più in fretta da Gesù, bensì per allontanarsi da lui, avendolo rinnegato durante il processo.

- **vv.9-14** “⁹ *Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.* ¹⁰ *Disse loro Gesù: “Portate un po’ del pesce che avete preso ora”.* ¹¹ *Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.*

¹² *Gesù disse loro: “Venite a mangiare”.* E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, perché sapevano bene che era il Signore. ¹³ *Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.* ¹⁴ *Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai*

¹⁴ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004,

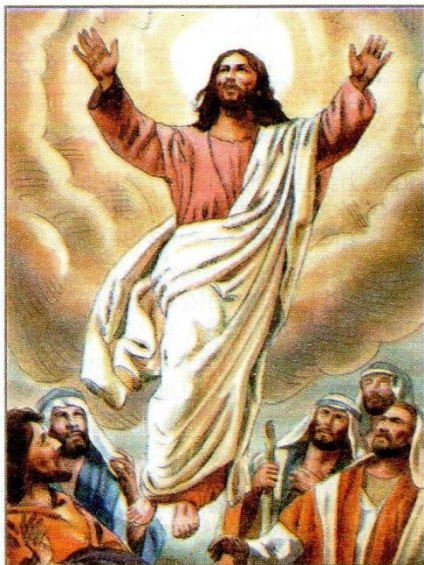
morti” – Il v.9 concerne il pasto preparato da Gesù con del pesce arrostito e pane. Nel v.11 risulta oscura la descrizione dell’arrivo dei discepoli da Gesù trascinando la rete, e poi del sopraggiungere di Pietro, la figura centrale in tutto il racconto, che sale a terra tirando la rete con 153 grossi pesci. Il simbolismo della rete, che rimane integra, ha una stretta analogia con quello della tunica di Gesù tutta d’un pezzo, tirata a sorte dai quattro soldati per non strapparla (19,24). È noto l’interesse di Gv per l’unità dei credenti (cap.17), che ribadisce in questa pericope. Per quanto riguarda il numero dei pesci, sono innumerevoli le proposte dei commentatori. Per alcuni commentatori, il numero 153 indica il numero di tutte le specie dei pesci, note nella ittiologia greca. Il v.14 si riferisce alle due apparizioni precedenti di Gesù ai discepoli (20, 19-29) e accentua il carattere teofanico della terza.

- **vv.15-17** “... *mi ami più di costoro?*”... *Pasci i miei agnelli...*” – Con “*mi ami più di costoro?*”, Gesù stabilisce un confronto con gli altri apostoli. “*Pasci i miei agnelli*”, indica il conferimento di un potere particolare di giurisdizione. Va notata la modestia dell’Apostolo, il quale conferma il suo amore per Gesù, ma non presume come durante l’ultima cena (Mc 14,29) di amarlo più degli altri discepoli.

- **vv.18-19** Gesù introduce la profezia del martirio di Pietro con la formula di rivelazione “*In verità, in verità*”, senza indicare espressamente la sua crocifissione. Forse se ne ha un’allusione nella frase “*tenderai le tue mani e un altro ti vestirà*” potrebbe riferirsi alla prigionia, che precedette il suo martirio. Comunque, dal testo emerge la morte violenta di Pietro, che lo conformò pienamente al Crocifisso, cui rimase fedele sino alla fine.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è: il salmo **30 (29)** – indicazione biblica – o **29 (30)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Ascensione di Gesù (Luca 24, 46 -53)



«Alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva, portato via, su in cielo».

Testo

L'apparizione agli apostoli. In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli :
⁴⁶“Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸ Di questo voi siete testimoni.

⁴⁹ Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto”.

Ascensione di Gesù. ⁵⁰ Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹ Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵² Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³ e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Nel brano ascoltato, la frase “*voi siete testimoni*” (v.48) è un implicito invito rivolto da Gesù ai suoi discepoli a raccontare il grande evento della sua morte e risurrezione. È un invito rivolto anche a noi: “*essere testimoni*” significa,

per noi, vivere a imitazione di Cristo, vivere come ha vissuto Cristo cioè con il sacrificio di sé, amando il prossimo e sacrificando la propria persona, sino a dare la propria vita per amore verso Dio Padre. Quindi a Betània Gesù, dopo aver benedetto i suoi discepoli giunti con lui in quel luogo, “*si staccò da loro e veniva portato su, in cielo*” (v.51). La visione dell’Ascensione di Gesù dà grande gioia ai suoi discepoli e un grande fervore che li porterà a pregare frequentemente nel tempio “*lodando Dio*” (v.53).

Riflessione – Due passi del brano ascoltato devono farci riflettere:

- essere testimoni di Cristo ogni giorno, vivendo a imitazione di Cristo;
- avere la visione dell’Ascensione di Cristo nel nostro cuore, ovvero credere nella dimora di Cristo alla destra di Dio.

ALTRI COMMENTI

Dal foglio “La Domenica” del 23 maggio 2004 – Andate e ammaestrate tutte le genti – Con la solennità dell’Ascensione si “chiude il cerchio” di quel grande mistero che è l’Incarnazione di Dio per la salvezza dell’umanità. La parabola dell’amore si è compiuta. Gesù, il Figlio di Dio, si è chinato a prendere sulle spalle i peccatori e ora lascia la terra. La morte non l’ha vinto e Gesù è vivo. Chi crede lo vede: a una fede normale subentra una fede che sposta le montagne. Cosa bisogna ancora aspettare? In Gesù che sale al cielo l’umanità è glorificata, cioè resa simile a Dio. Ma Gesù dà l’addio alla terra facendo una promessa: manderà lo Spirito Santo. I discepoli capiscono che qualcosa di grande sta per accadere, ma aspettano ancora di vedere il trionfo umano del Maestro. E invece sono chiamati ad andare oltre. L’angelo che appare loro fa un annuncio speciale: Gesù ritornerà non per incarnarsi di nuovo, ma per riprendere con sé tutta l’umanità, la storia, la creazione intera fino alla più lontana galassia. L’Ascensione del Signore Gesù è una grande gioia, perché ci dice che possiamo avvicinarci a Dio non offrendogli sacrifici e penitenze, ma accogliendo il sacrificio del suo Figlio, cioè il suo amore senza confini. Un amore che i discepoli sono chiamati a portare per le strade del mondo a cominciare dalla città di Gerusalemme.

PREGA CON IL VANGELO – **Non vergognarti** della croce di Cristo, ma segnati in fronte davanti a tutti. Infatti colui che è stato quaggiù crocifisso, si trova adesso nell’alto dei cieli. Se egli fosse rimasto nel sepolcro, allora sì che avremmo ragione di arrossire. Invece colui che è stato crocifisso sul Golgota, dal Monte degli Ulivi è asceso al cielo, mentre il Padre, acclamandolo, si rivolgeva a lui dicendo: Siedi alla mia destra, finché non avrò posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi (Salmo 109). (Cirillo di Gerusalemme, **Catechesi IV**).

Dal testo di Nestle-Aland ¹⁵ - Segue il commento del versetto indicato di seguito:

- **v.49** “*Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso*” : è l’annuncio della Pentecoste. “*ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto*”: secondo Luca, Gerusalemme è stata il punto di partenza del messaggio di salvezza (1, 5-25), il punto di arrivo della missione di Gesù (9,51), e sarà il centro di irraggiamento della missione apostolica (At 1,8).

Dal testo di Angelico Poppi ¹⁶ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-**v.46-48** “*Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*” – Viene enunciato, oltre il kerygma, un tema fondamentale della predicazione apostolica, quello della missione universale dei discepoli, quali testimoni e continuatori dell’opera di Gesù nel mondo: essi sono inviati a predicare la conversione in remissione dei peccati “*a tutti i popoli, cominciando da Gerusalemme*”, il centro della storia della salvezza.

- **v.49** “*il Padre mio ha promesso*” – La Promessa del Padre si riferisce all’effusione pentecostale dello Spirito Santo, che con la sua “forza” avrebbe assistito gli apostoli nella loro testimonianza universale.

- **v.52-53** “*Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio*” – I discepoli con la loro prostrazione inaugurano il culto della Chiesa al Cristo glorificato. La fede pasquale nella risurrezione sfociò necessariamente nell’adorazione del Cristo, riconosciuto come vero Figlio di Dio.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è: il salmo **47 (46)** – indicazione biblica – o **46 (47)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

¹⁵ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p. 245.

¹⁶ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.504.

Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo (Luca 9, 51-62)



Testo

Il viaggio verso Gerusalemme. ⁵¹ Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme ⁵² e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. ⁵³ Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴ Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". ⁵⁵ Si voltò e li rimproverò. ⁵⁶ E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Lasciare tutto per seguire Gesù. ⁵⁷ Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". ⁵⁸ E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". ⁵⁹ A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". ⁶⁰ Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". ⁶¹ Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". ⁶² Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Gesù, che si trova in Galilea, al nord d'Israele, decide di entrare in Gerusalemme, con i suoi discepoli. Si dovrà attraversare la regione della Samaria che

è al centro d'Israele. Ma i Samaritani non permettono ad alcuni messaggeri di Gesù di entrare nel primo villaggio samaritano incontrato da Gesù. Giovanni e Giacomo, i due discepoli di Gesù, chiedono a lui se devono invocare la punizione per i Samaritani (“*Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*” (v.54). Ma Gesù li rimprovera e quindi si dirigono verso un altro villaggio. Durante il cammino, incontrano tre persone: la prima persona dice a Gesù di volerlo seguire ovunque egli vada. Ma Gesù lo informa che egli non ha una casa “*dove posare il capo*” (v.58). La seconda persona riceve da Gesù l’invito a seguirlo ma la stessa persona vorrebbe prima seppellire il proprio padre. Gesù lo invita ad andare dai suoi familiari e annunciare il Regno di Dio. La terza persona comunica a Gesù di volerlo seguire ma prima deve salutare i suoi familiari. A lui Gesù risponde dicendogli parole il cui significato è: colui che vuol seguirlo non può pensare ad altri perché in tal caso non può entrare nel Regno di Dio”.

Riflessione – Il messaggio che il brano ascoltato ci trasmette è molto chiaro:

- non rispondere al male con il male;
- seguire Gesù vuol dire dedicarsi completamente a lui, vivere a sua imitazione, essere un altro Cristo.

In sintesi il messaggio è: essere un vero cristiano, un vero discepolo di Cristo.

ALTRI COMMENTI

Dal foglio “La Domenica” del 27 giugno 2004 – Il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo – “*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme*”: da questo punto in avanti, nel racconto di Luca, tutta la vita del Signore è un unico viaggio verso la città di Sion. Lì il Maestro incontrerà la morte. Ma lì anche risorgerà perché sarà con il Padre. Quello che sembra un cammino di morte è un cammino di vita. È anche per questo che egli “*Si voltò e li rimproverò*” perché Giacomo e Giovanni volevano far perire quei Samaritani che rifiutarono di accoglierlo: lui non è venuto a dare la morte, ma la vita. Questo dà pure la prospettiva corretta per comprendere le richieste che Gesù avanza nei confronti di coloro che intendono seguirlo. Certo il Maestro è esigente, più esigente di Elia, che permette a Eliseo di andare a congedarsi dai suoi. Egli, infatti, chiama ad una missione più grande: quella di annunciare il regno di Dio. E il regno di Dio è quello dove regna appunto Dio: e non è la morte. Per un israelita il dovere “supremo” nei confronti dei genitori era, alla loro morte, di dare loro sepoltura: per Gesù, il dovere “supremo” è quello di annunciare il regno di Dio e quindi proclamare che la morte è stata sconfitta.

PREGA CON IL VANGELO – A chi aveva detto: “*Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre*”, **IL SIGNORE RISPOSE IN FACCIA A CIASCUNO:** “*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio*”. Perciò anche una

convenienza umana, che provochi il minimo indugio alla irremovibile obbedienza dovuta al Signore, quantunque possa sembrare ragionevole, non è consentita a colui che vuole diventare discepolo del Signore e merita questo rimprovero quanto mai serio. In termini generali, Gesù legifera dicendo: “Se uno viene a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. (San Basilio Magno, *Sul Battesimo*. A cura di Luigi Gambero)

Dal testo di Nestle-Aland ¹⁷ - Segue il commento del versetto indicato di seguito:

- **v.54** “Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: *Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*” : è il castigo inflitto da Elia ai suoi avversari (2 Re 1,10-12).

Dal testo di Angelico Poppi ¹⁸ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-**v.51** “*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme*” – Gesù intraprende il cammino verso la morte con decisione, con l’atteggiamento del Servo sofferente.

-**vv.52-53** “*e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme*” – Gesù mandò davanti a sé i due figli di Zebedeo come messaggeri ufficiali, per preparargli la strada. Gli abitanti non vollero accogliere il Messia degli ebrei, loro nemici tradizionali. I pellegrini galilei, diretti a Gerusalemme, per evitare la Samaria ostile, scendevano lungo la vallata del Giordano e, attraversata la Perea, salivano da Gerico verso la Città santa.

-**vv.54-56** “Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: *Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?* Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio” – Giacomo e Giovanni s’indignarono per il torto fatto al Maestro, e indirettamente al suo mandante, cioè a Dio stesso. Per questo invocarono il fuoco dal cielo, come aveva fatto Elia con i messaggeri del re Acaz (2 Re 1, 10.12). Gesù rimproverò i due discepoli per il loro zelo indiscreto; con la loro intolleranza essi si opponevano inconsciamente al suo cammino verso il Golgota, in contrasto con il disegno divino predisposto per il Servo sofferente. Luca parla dei samaritani in altre due circostanze, ma in senso positivo: nella parabola del buon samaritano (10, 29-37) e nel racconto della guarigione dei dieci lebbrosi, di cui uno era samaritano (17, 11-19 e At 8, 5-25). In modo analogo Gv (cap.4) sottolinea il grande successo di Gesù in Samaria, dopo l’incontro con la Samaritana. La sua tolleranza avrebbe portato frutti meravigliosi di salvezza.

¹⁷ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p. 190.

¹⁸ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, pp.408-410.

-vv.57-58 “Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: *Ti seguirò dovunque tu vada*. E Gesù gli rispose: *Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*” – Luca parla genericamente di “un tale”, fermamente deciso di seguire Gesù. Questi con una massima sapienziale lo invitò a riflettere seriamente prima di decidersi, perché la sua sequela implicava privazioni, rischi. Chi cercava una vita comoda non poteva mettersi al suo seguito.

-vv.59-60 “A un altro disse: *Seguimi*. E costui rispose: *Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre*” – Il secondo candidato è “un altro”. Gesù stesso lo chiamò alla sequela con un comando categorico, “Seguimi!”. Luca si riferisce alla chiamata iniziale. Il rifiuto opposto al candidato va inteso in senso provocatorio. La sepoltura rientrava tra i doveri più sacrosanti di pietà filiale. Gesù non intendeva certamente annullare il quarto comandamento, ma sottolineare che la priorità assoluta del regno di Dio faceva passare in secondo ordine ogni altro obbligo.

-vv.61-62 “Un altro disse: *Ti seguirò, Signore, prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia*”. Ma Gesù gli rispose: *Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio*” – La richiesta di un terzo candidato rievoca la chiamata di Eliseo. Questi ottenne da Elia il consenso di andare prima a congedarsi dai suoi (1 Re 19,19-20); Gesù, invece, lo rifiutò, perché l'urgenza del regno di Dio non ammetteva lentezze e ripensamenti, ma esigeva una dedizione totale alla causa del Vangelo. L'aratore che si volta indietro, si distrae e non può tracciare solchi dritti nel campo. Ogni tentennamento andava quindi escluso con risolutezza.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è: il salmo **16 (15)** – indicazione biblica – o **15 (16)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1987.
- AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2010.
- AA.VV., *La Bibbia interconfessionale*, LDC, Leumann (To) 2007.
- AA.VV., *La Sacra Bibbia-Antico Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
- AA.VV., *La Sacra Bibbia-Nuovo Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
- AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale,
AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale,
Torino 1992.
- AA.VV., *Piccolo dizionario biblico*, Periodici San Paolo, Milano 2009.
- A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*,
Edizioni Messaggero, Padova 2004.
- A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*,
Pharus Editore Librario, Livorno 2016.
- B.SECONDIN, *Lettura orante della Parola-Lectio divina sui Vangeli di Marco e Luca*,
Edizioni Messaggero, Padova 2003.
- G.RAVASI – B.MAGGIONI, *La Bibbia – Via Verità e Vita*, Edizioni San Paolo,
Cinisello Balsamo (Milano) 2009.
- M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011.
- NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica
Britannica & Forestiera, Roma 1996.
- O'COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*,
Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.